

MARIO PERRINI

Medaglia d'oro al valor militare

All'inizio degli anni novanta, la toponomastica asprese si è arricchita di un nuovo nome: l'incrocio tra via Tomassoli e Via Massari, proprio di fronte a quello che gli aspresini chiamano "arco di Sant'Amico", è stato intitolato a Mario Perrini. Il Perrini era nato a Tarquinia il 14 settembre 1893 ma, come tradisce il cognome, era discendente di un'antica casata asprese. Era figlio di Antonio, asprese, e di Anna Avvolta. Quando era ancora uno studente, si arruolò per frequentare il corso per allievi ufficiali e nel novembre 1914 fu promosso sottotenente del 2° reggimento granatieri. Nel 1915, in seguito al terremoto di Avezzano del 13 gennaio, prestò soccorso alle popolazioni abruzzesi e gli fu attribuita una medaglia di bronzo alla benemerita. Allo scoppio della guerra, raggiunse la zona del basso Isonzo e guadagnò una medaglia di bronzo al valor militare nei fatti di San Polo e Monfalcone del giugno 1915. Proprio a Monfalcone il Perrini si rese autore di un'impresa che lo fece conoscere in tutto il corpo d'armata: riuscì, una notte, a penetrare a Monfalcone, in mano all'esercito austriaco, riuscendo a rubare la bandiera austriaca che sventolava sul municipio della città. Questa impresa venne ritenuta azzardata dal Comando del reggimento che lo punì con otto giorni di arresti di rigore per aver messo in pericolo la sua vita e quella di altri due commilitoni. Nel novembre 1915 ebbe il comando del I plotone della II compagnia schierata a Oslavia, nella trincea detta di "lenzuolo bianco". In quel luogo si consumò una cruenta battaglia durata tre giorni in cui l'esercito italiano rispose all'offensiva austriaca del marzo 1916. Perrini rimase gravemente ferito in quei fatti d'arme: ebbe entrambe le gambe spezzate da schegge di cannonate ma, nonostante ciò, rimase a combattere in prima linea. Venne sepolto dallo scoppio di una granata e, dopo essersi medicato alla buona, continuò a incitare i suoi uomini ma, quando fu investito dallo scoppio di una bomba austriaca, rimase accecato dalle schegge a entrambe gli occhi. Gli austriaci riuscirono a guadagnare la trincea italiana e tirarono fuori tutti i cadaveri dei nemici: tra i corpi c'era anche quello del Perrini, ormai ridotto a un ammasso insanguinato ma ancora miracolosamente vivo e che i nemici pensarono di finire a colpi di baionetta. Il corpo di Mario Perrini rimase ammassato tra i cadaveri per molti giorni ma riuscì a sopravvivere e fu recuperato durante un contrattacco italiano e portato quindi in un ospedale da campo. Riportò novantadue ferite, moltissime fratture e venne operato agli occhi senza però riacquistare la vista. Per le sue gesta gli fu conferita la medaglia d'oro al v.m. con R.D. del 30 novembre 1924 con la seguente motivazione: *«Benché colpito in più parti del corpo da granata nemica, non abbandonò il posto di combattimento e con attività ammirevole provvide a sistemare a difesa il tratto di trincea a lui affidato. Il giorno successivo, ferito gravemente, rifiutò ogni soccorso, continuando a dare esempio di grande fermezza d'animo e del più alto sentimento del dovere. Ferito nuovamente in modo da riportare la frattura completa delle gambe, volle rimanere col suo reparto, ingiungendo al portafanti di brandire un fucile e far fuoco. Continuò così ad essere l'anima della resistenza, sino a che una bomba a mano lo colpì alla faccia, facendogli perdere la vista ad entrambi gli occhi. Accerchiata la posizione, contro il suo corpo infierì ancora il nemico, finché, ritenendolo morto, lo abbandonava fra un mucchio di*

cadaveri e soltanto dopo più di un giorno, un nostro fortunato contrattacco permetteva di raccogliero. Fulgido esempio di sublime sacrificio e di indomito coraggio, che le più atroci sofferenze non valsero ad affievolire durante tre giorni di aspra lotta. Oslavia - Gorizia, 29 marzo 1916». Venne collocato a riposo nel 1918 col grado di capitano e nel 1926 venne nominato giudice supplente presso il tribunale militare di Roma. Sempre nello stesso anno fu insignito della cittadinanza onoraria asprese, su iniziativa del podestà Colalelli che spese per lui parole rievocanti le sue origini aspresì, il suo onore ed esprimendo riconoscenza per le sue alte gesta. Nel 1936 venne promosso maggiore e due anni dopo tenente colonnello per meriti eccezionali. Mario Perrini morì a Roma il 31 ottobre 1952.